

atteggiamento nel miracolato: mentre prima si era limitato a spiegare con pazienza i fatti ogni volta che era stato interpellato, ora reagisce con un coraggio inaspettato: volete farvi suoi discepoli? (v.27); voi non sapete di dove sia, eppure mi ha aperto gli occhi (v.30); se costui non fosse da Dio, non avrebbe potuto far nulla (v. 33): una bella dichiarazione di fede, in assenza di Gesù, che ha come effetto quello di essere cacciato fuori. Colui che era cieco ha acquistato la vista e proclama che Gesù viene da Dio: di fronte a tanta protervia dei farisei non può tacere e, unico tra tanti presenti ostili o indifferenti, dice a tutti quello che ha capito, lui che non poteva leggere e non aveva studiato. Riappare ora Gesù, per un secondo incontro: con il primo ha dato al cieco la vista, con il secondo gli conferma quella fede che aveva già iniziato a mostrare. Ora il miracolato non si limita a confermare a voce la sua fede («io credo, Signore», v. 38), ma si prostra in un atto esplicito di riconoscimento adorante.

La conclusione di Gesù può apparire paradossale: il mio intervento è perché «coloro che non vedono, vedano, e quelli che non vedono diventino ciechi» (v. 39), ma nelle sue parole “vedere” è sinonimo di aver fede, credere.

Anche noi siamo stupefatti per il dono della vista e per il dono della fede, pubblicamente affermati.

Il cieco si è dimostrato umile e disponibile ad accettare il dono del

Signore: non fa obiezioni (che effetto potrà mai avere su questo fango l'acqua della piscina di Siloe?) ed esegue quanto gli dice Gesù. Anche a noi il Signore ha detto di fare cose semplici, come pregare con il “Padre nostro”, ma forse non lo diciamo ogni giorno.

Un grande miracolo si è compiuto. Il Signore ha manifestato la sua misericordia: l'intervento di Dio deve essere riconosciuto, senza presunzioni e senza paure, quando è grande e quando è piccolo. Dio agisce nella nostra storia, nella storia attorno a noi in mille modi, spesso sorprendenti.

Gesù-luce ha aperto gli occhi che erano chiusi, apre anche il cuore, ogni segreto spazio viene illuminato, fa emergere la nostra disponibilità a credere. Spazza ogni oscurità, ogni nostra reticenza, libera energie nascoste, dà la forza di un nuovo cammino, per cui possiamo dire, in atto di adorazione: io credo, Signore.

PREGHIAMO

**Eccomi, eccomi, Signore io vengo.
Eccomi, eccomi, si compia in me
la tua volontà.**

O Padre, che per mezzo del tuo Figlio operi mirabilmente la nostra redenzione, concedi al popolo cristiano di affrettarsi con fede viva e generoso impegno verso la Pasqua ormai vicina. Per il nostro Signore Gesù Cristo...

Nel nome del Padre...

INVOCHIAMO

**Vieni, vieni, Spirito d'amore,
ad insegnar le cose di Dio.
Vieni, vieni Spirito di pace,
a suggerir le cose
che lui ha detto a noi.**

LEGGIAMO

**Dal primo libro di Samuele (1Sam
16,1.4.6-7.10-13)**

Salmo responsoriale (22)

**Dalla lettera di S. Paolo apostolo
agli Efesini (5,8-14)**

Dal vangelo di Giovanni (9,1-41)

In quel tempo, Gesù passando vide un uomo cieco dalla nascita e i suoi discepoli lo interrogarono: «Rabbi, chi ha peccato, lui o i suoi genitori, perché sia nato cieco?». Rispose Gesù: «Né lui ha peccato né i suoi genitori, ma è perché in lui siano manifestate le opere di Dio. Bisogna che noi compiamo le opere di colui che mi ha mandato finché è giorno; poi viene la notte, quando nessuno può agire. Finché io sono nel mondo, sono la luce del mondo». Detto questo, sputò per terra, fece del fango con la saliva, spalmò il fango sugli occhi del cieco e gli disse: «Va' a lavarti nella piscina di Siloe», che significa “Inviato”. Quegli andò, si lavò e tornò che ci vedeva. Allora i

vicini e quelli che lo avevano visto prima, perché era un mendicante, dicevano: «Non è lui quello che stava seduto a chiedere l'elemosina?». Alcuni dicevano: «È lui»; altri dicevano: «No, ma è uno che gli assomiglia». Ed egli diceva: «Sono io!». Allora gli domandarono: «In che modo ti sono stati aperti gli occhi?». Egli rispose: «L'uomo che si chiama Gesù ha fatto del fango, me lo ha spalmato sugli occhi e mi ha detto: “Va' a Siloe e làvati!”. Io sono andato, mi sono lavato e ho acquistato la vista». Gli dissero: «Dov'è costui?». Rispose: «Non lo so». Condussero dai farisei quello che era stato cieco: era un sabato, il giorno in cui Gesù aveva fatto del fango e gli aveva aperto gli occhi. Anche i farisei dunque gli chiesero di nuovo come aveva acquistato la vista. Ed egli disse loro: «Mi ha messo del fango sugli occhi, mi sono lavato e ci vedo». Allora alcuni dei farisei dicevano: «Quest'uomo non viene da Dio, perché non osserva il sabato». Altri invece dicevano: «Come può un peccatore compiere segni di questo genere?». E c'era dissenso tra loro. Allora dissero di nuovo al cieco: «Tu, che cosa dici di lui, dal momento che ti ha aperto gli occhi?». Egli rispose: «È un profeta!». Ma i Giudei non crederono di lui che fosse stato cieco e che avesse acquistato la vista, finché non chiamarono i genitori di colui che aveva recuperato la vista. E li interrogarono: «È questo il vostro figlio, che voi dite essere nato cieco?

Come mai ora ci vede?». I genitori di lui risposero: «Sappiamo che questo è nostro figlio e che è nato cieco; ma come ora ci veda non lo sappiamo, e chi gli abbia aperto gli occhi, noi non lo sappiamo. Chiedetelo a lui: ha l'età, parlerà lui di sé». Questo dissero i suoi genitori, perché avevano paura dei Giudei; infatti i Giudei avevano già stabilito che, se uno lo avesse riconosciuto come il Cristo, venisse espulso dalla sinagoga. Per questo i suoi genitori dissero: «Ha l'età: chiedetelo a lui!». Allora chiamarono di nuovo l'uomo che era stato cieco e gli dissero: «Da' gloria a Dio! Noi sappiamo che quest'uomo è un peccatore». Quello rispose: «Se sia un peccatore, non lo so. Una cosa io so: ero cieco e ora ci vedo». Allora gli dissero: «Che cosa ti ha fatto? Come ti ha aperto gli occhi?». Rispose loro: «Ve l'ho già detto e non avete ascoltato; perché volete udirlo di nuovo? Volete forse diventare anche voi suoi discepoli?». Lo insultarono e dissero: «Suo discepolo sei tu! Noi siamo discepoli di Mosè! Noi sappiamo che a Mosè ha parlato Dio; ma costui non sappiamo di dove sia». Rispose loro quell'uomo: «Proprio questo stupisce: che voi non sapete di dove sia, eppure mi ha aperto gli occhi. Sappiamo che Dio non ascolta i peccatori, ma che, se uno onora Dio e fa la sua volontà, egli lo ascolta. Da che mondo è mondo, non si è mai sentito dire che uno abbia aperto gli occhi a un cieco nato. Se costui non venisse da Dio, non avrebbe potuto

far nulla». Gli replicarono: «Sei nato tutto nei peccati e insegna a noi?». E lo cacciarono fuori. Gesù seppe che l'avevano cacciato fuori; quando lo trovò, gli disse: «Tu, credi nel Figlio dell'uomo?». Egli rispose: «E chi è, Signore, perché io creda in lui?». Gli disse Gesù: «Lo hai visto: è colui che parla con te». Ed egli disse: «Credo, Signore!». E si prostrò dinanzi a lui. Gesù allora disse: «È per un giudizio che io sono venuto in questo mondo, perché coloro che non vedono, vedano e quelli che vedono, diventino ciechi». Alcuni dei farisei che erano con lui udirono queste parole e gli dissero: «Siamo ciechi anche noi?». Gesù rispose loro: «Se foste ciechi, non avreste alcun peccato; ma siccome dite: "Noi vediamo", il vostro peccato rimane».

MEDITIAMO

Il cammino domenicale verso la Pasqua presenta oggi la pagina del miracolo della guarigione del cieco nato, collocata tra quella dell'incontro con la samaritana e prima di quella della resurrezione di Lazzaro. Tre capitoli importanti per capire chi è il Messia, il Figlio di Dio e il suo rapporto con il Padre. Ora Gesù si manifesta come la luce del mondo. Non è la prima volta nel vangelo di Giovanni: questa volta fa seguire alle parole un intervento strabiliante per cui un tale, cieco dalla nascita, improvvisamente vede e crede in Lui. Un miracolo grande

che viene ancora ricordato in occasione della morte di Lazzaro, a testimonianza della sua potenza («costui che ha aperto gli occhi al cieco, non poteva anche far sì che quest'uomo non morisse?», Gv 11,37).

La descrizione dei fatti, prima della guarigione, è molto scarna: Gesù decide di intervenire su quest'uomo, seduto ai margini della strada, silenzioso, lasciato lì a chiedere l'elemosina. E quando Gesù gli spalma il fango sugli occhi e lo invia alla piscina di Siloe, senza dire una parola, ma fiducioso, va, si lava e torna che ci vede (v. 7).

Dopo la guarigione, che appare come il fatto più importante, la descrizione dei fatti è più ricca, intervengono sulla scena diversi personaggi e la conclusione, più che la guarigione fisica, riguarda la fede e la natura più profonda dell'atto del "vedere".

I primi ad entrare in scena sono i vicini, quelli che lo conoscono da tempo e che lo vedono ritornare sano: sono stupiti, dubitano persino della sua vera identità, chiedendosi davvero se fosse la stessa persona. Lo interrogano, ma non approfondiscono, non ricercano l'autore del miracolo, che nel frattempo si è allontanato, non si pongono ulteriori domande. Forse sono loro a condurlo dai farisei, conoscitori della legge, che devono spiegare che cosa è successo.

Anche i farisei lo interrogano, perché vogliono capire come si è operata questa guarigione in giorno di sabato: la loro conclusione è che quest'uomo non viene da Dio... è un peccatore (v. 16). Per loro non si tratta quindi di un miracolo, a seguito di un intervento divino.

Poi compaiono i genitori, che confermano che il figlio era cieco dalla nascita, ma non vogliono dire chi e come ha fatto il miracolo, perché hanno paura.

Tre gruppi di persone, con tre reazioni diverse: i vicini che non vogliono capire di più, i farisei che con il loro pregiudizio del sabato non vogliono credere ad un miracolo, i genitori che hanno paura a rispondere alla domanda: «Come ora ci vede?» (v.19).

Ma i farisei insistono, non vogliono consentire che la gente possa credere ad un miracolo così grande, compiuto da Gesù di sabato. Interrogano ancora l'uomo guarito: ora in loro non vi è più solo il pregiudizio del sabato, ma la presunzione di sapere, di poter giudicare ogni evento con la loro sapienza, desunta automaticamente dalla loro lettura dei testi sacri, con un esplicito riferimento a Mosè; il che ricorda quei giudei del capitolo precedente che si appellavano ad Abramo loro padre. Questi farisei perdono le staffe e insultano l'uomo miracolato. Le loro insistenze e gli insulti determinano un diverso